

La conquista dei collegi elettorali conta più dei voti e dunque è possibile immaginare due scenari per la vittoria I precedenti delle sfide Kennedy-Nixon e Carter-Ford Il miliardario texano forse lunedì annuncia il rientro in lizza

Il domino per salire alla Casa Bianca

I contendenti cercano Stati sicuri. Rispunta l'enigma Perot

MONTANA

decidere la corsa per la Casa Bianca. Ciascuna con effetto domino pigliatutto. Ecco due possibili scenari alternativi, di una vittoria Clinton o una vittoria Bush. A meno che lunedi il probabile rientro in gara del terzo incomodo Perot complichi ulteriormente l'equazione rimettendo in discussione le certezze di Bush in Texas e di Clinton negli Stati sul Pacifico.

SIEGHUND GINZBERG

NEW YORK || presidente con un voto nazionale il 3 nosembrerebbe ovvia E invece
no. La risposta esatta è dalso». Contro tu le apparenze, nelle pre: fenziali Usa
quello che deci non è il voto nazionale È il risultato in
ciascuno degli Stati, che fornisce al candidato che ottene la magdioranza locale tutti ne la maggioranza locale tutti i «grandi voti» in palio in quel determinato Stato Non è un'elezione diretta, è un'elezione per collegi elettorali, in cui clascun collegio ha un

cul clascun collegio ha un peronio di maggioranza e un peso diverso dagli altri.
«Noi non abbiamo un'elezione nazionale. Abbiamo elezioni in 50 Stati più il District of Columbia (con la capitale, Washington), fondate sulla regola che il vincitore in clascuna di queste competizioni prende tutti i grandi voti in palio, gli unici validi per la conquista della Casa Bianca», conquista della Casa Bianca» riassume il politologo de

Emory University Merie Black. li tendeva a dimenticarlo ché nelle altre elezioni perché nelle altre elezioni presidenziali americane non faceva grande differenza. Non aveva conseguenze pratiche il fatto che in teoria uno del contendenti potesse vincere la Casa Bianca anche con un totale di voli inferiore a quello dell'avversario, purchè concentrati negli Stati giusti. Stavolta invece la volata finale si presenta tanto giusti. Stavolta invece la volla ta finale si presenta tanto complessa e incerta che il risultato in alcuni Stati in billco conterà molto più di quello direzione in cui finiranno a cadere poche tessere del do-mino determinerà il risultato

nnaie.
Clascuno dei due candidati ha Stati sicuri. È altri in cui il distacco dall'avversario è minimo. Entrambi porsono vincere con un mix di Stati diversida dall'altri. Tenendo conto si dall'altro. Tenendo conto di come andò nell'88, Clinton ad esempio può contare con una certa sicurezza, a meno di impreviste valange, su al-meno 13 Stati, con un totale di 124 grandi voti sui 270 che orrono per vincere, dal gli occorrono per vincere, dai suo Arkansas (6 voti appe-na), al gigante New York (33 voti). in altri 6 Stati, compre-sa la California (54 voti). il distacco era stato tra l'1 e il 2%. Se riuscisse a vincere anche gli altri 6 Stati in cui il distacco era stato tra i 2 e i 4 punti percentuali, otterrebbe un totale di 292 grandi voti. 22 più di quelli che gli baste-rebbero. Anche se Bush stra-

mere in una cartina e due schede i possibili scenari di una vittoria di Bush e di una vittora di Clinton Anche se perde la California, Bush po-trebbe sempre farcela se mantiene una maggioranza, anche risicata, in 31 dei 5 Stali-collegio. Anche se non supera Bush in Texas e in Flo-rida, Clinton potrebbe farcela compussando appena 21 dei conquistando appena 21 de Secondo il primo di questi due scenari. Bush otterrebbe

due scenari, Bush otterrebbe 289 grandi voti se riuscisse a mantenere l'ormai tradizio-nale maggioranza repubbli-cana nell'America profonda, meno sensibile al vento del cambiamento, nella scintura del granos del Mid-West cui nel bel mezzo della campa-ra ha gile dargitte di progna ha già elargito «i più gros-si sussidi agricoli della storia», nel protondo Sud Clinton inveće riuscirebbe a mettere invéce ritischiebbe à mettere in-sieme 284 grandi voti anche solo conquistando I tre Stati del Pacifico in cui Dukakis aveva glà vinto o era stato battuto per il rotto della cuffia (California), la sofferente cintura «della ruggine» con le capitali dell'auto in Michigan e llinois, il Nord-esi Indu-striale con il New England e la democratica New York, e magari gli Stati del Sud confimagari gli Stati del Sud confi-nanti col suo Arkansas o con

Cl sono Stati che, nei ri-spettivi scenari, sono assolu-tamente indispensabili all'u-no o all'altro Ad esempio, non c'è verso che Bush riesca a vincere se, oltre alla California perde anche in Texas (32 nia perde anche in Texas (32 voli), o, peggio ancora in enhambl. Così come non c'è verso che Cinnton ce la faccia se perde la California (e ovviamente New York, 33 voli, che è una delle sue roccaforti).

A parte questi «bia», vittoria A parte questi «big», vittoria o sconfitta secondo questi due possibili scenari dipen-

numero di Stati che è possibi-

sola mano. Ecco perché atti-

«minore» come il North Carolina (14 grandi voti appuna): è proprio a mezza strada una sorta di campione del mix politico del resto dell'A merica, potrebbe andare sia all'uno che all'altro, e l'uno e l'altro ne hanno bisogno, se l'altro ne hanno bisogno, se Clinton vince qui il voto de-mocratico conservatore che nelle precedenti elezioni era andato a Reagan e Bush, è probabile vinca anche la Casa Bianca, convergono i poli-tologi. Altre chiavi sono il Michigan (18 voti), dove Bush aveva superato Dukakis con un margine dell'8%, l'Illinois (22 voti), il Missouri (11 vo ne dell'8%, l'Illinois le contare sulle dita di una ti), l'Ohio (21 voti), gli Stati

menti di massa nell'industria, che entrambi ora pendono per Clinton Non a caso il suo discorso «storico» sull'Amerinentrerà ufficialmente in gara dopo aver consultato i suoi sostenitori (il 79% è favorevodiscorso «storico» sull'America superpotenza delle espor-tazioni Bush eta andato a far-lo a Detroit, che è la capitale del Michigan. Altrettanto de-cisivo sarà l'orientamento del voto delle «tute blu» nella cat-tolica Pennsylvania (23 voti), e il responso del New Jersey, 15 voti, (che ha il massima concentramento di industrie le al rientro). Una ricandida-tura del texano Perot potrebbe soffiare a Bush uno dei pilastri del suo scenario vincen c'è verso che ce la faccia: il c'è verso che ce la laccia: il Texas. Oppure minacciare il vantaggio di Clinton in Cali-fornia o negli altri Stati del Pa-cifico. Non c'è verso che Pe-rot possa vincere, ma potreb-be facilimente impedire la vit-

Un aspetto del grande gio Ma questi scenari si comco strategico in cui sono in plicano ulteriormente se poi-come appare certo - lunedì il terzo incomodo Ross Perot pegnati i migliori cervelli del-l'aritmetica elettorale Usa è la

«verticali» dell'elettorato che possono pendere da una par-te o dall'altra il voto dei Reagan-democrats, che avevano tradito il loro partito nelle ulti me tre elezioni, quello per fame tre elezioni, quello per fa-sce di età ed etnie, quello del-le donne, e così via. L'altro aspeito, altrettanto, se non più determinante, e quello della divisione sorizzontales, Stato per Stato Tradotto gra-ficamente rivela una spelle di leopardo nella cartina geo-politica degli Stati Uniti, che dà anche una chiave per comprendere l'apparente-mente erratico e misterioso mente erratico e misterioso itinerano elettorale con cui sia Clinton che Bush si spo-

zag da un estremo all'altro del Paese Quattro anni fa Bush aveva vinto 40 Stati contre 10 per

vinto 40 Stati contro 10 per Dukakis (426 grandi voti con-tro 112). Solo in apparenza era stato un cappotto. Pochi voti – c'è chi ha calcolato ap-pena 600.000 –, in un nume-ro ridotto di Stati, avrebbe po-tuto portare al risultato oppo-sto. Nel 1960 Kennedy aveva battuto Nixon con 303 grandi voti contro 219, ma un van-taggio quasi impalpabile, di taggio quasi impalpabile, di appena 118.550 voti popolari su un totale di oltre 68 milio-ni. L'ultimo presidente demo-

va battuto Ford con appena 297 grandi voti contro 240.

SOUTH DAKOTA IDAHO NEVADA KANSAS ARIZONA OKLAHOM TENNESSEE Santa Fé NEW MEXICO Così vince Bush **Così vince Clinton**

CANADA

Se Bush riuscisse a mantenere la maggioranza repubblicana nell'America protonda si aggiudicherebre 270 grandi vott (per vincere ne basterebbero 270). Ecco da dove gil verrebbero i consensi Montana (3) grandi vott), Idaho (3) grandi vott), Idaho (3), Otolardo (8), Nord Daßoia (3), Sud Dakota (3), Nebraska (5), Kansas (8), Oklahoma (8), Texas (32), Missouri (11), Louslana (9), Missuspi (17), Alabama (9), Kentucky (8), Okio (21), Indiana (12), Michigan (18), New Hampshire (4), Maine (4), New Jensey (15), Delaware (3), Virginia (13), Nord Carolina (14), Sud Carolina (4), Sud Carolina (5), Alaska (3),





Clinton potrebbe soppiantare il suo rivale alla Casa Bianca con 284 grandi voti, 14 in più dei 270 richiesti. In quali Statu, secondo questo scenario, il candidato demo-cica? Stato di Washington (41), California (54), Minnesota (10), lowa (7), Missouri (11), Aransas (6), Wisconsin (11), Illinois (22), Kentucky (8), Tennessee (11), Michigan (18). (11), Michigan (18), Massachusetts (12), Rhode Island (4), New York (33), Pennsylvania (23), Maryland (11), Columbia District (3), West Virginia (5), Nord Carolina (14). tucky (8), Teni (11), Michigan

Sempre più soli i fratelli Castro dopo la caduta di Aldana, il «numero tre» che diresse la campagna contro la perestrojka a Cuba

Fulmini su chi si avvicina al trono di Fidel

Esce di scena Carlos Aldana, numero tre del regime castrista. La sua caduta al culmine d'una fulminante carriera come «gran guardiano» dell'ideologia negli anni della contrapposizione alla perestrojka sovietica. La sua destituzione motivata con «errori personali». Ma è probabile che egli abbia solo pagato un eccesso di accumulazione di poteri. È il prodromo di una nuova «purga antiriformista»?

DAL NOSTRO INVIATO

«scoop», ancora una volta, è toccato a «radio bemba». E la cosa non sorprende davvero: nonostante l'indubbla povertà delle tecnologie impiegate, in-latti *— bemba* significa *labbra* ed è la bocca, appunto, il suo è proprio questa, per unanime non numerosissime fonti d'informazione cubane. E proprio questo era ciò che, nelle ulti-me settimane «radio bemba»

ora andata con insistenza ripetendo. Carlos Aldana Escalante. Il poderoso numero tre del regime, il più nuovo ed sintoccabiles tra gli abitanti dell'otimpo rivoluzionario, era in realtà in plena disgrazia. Tanto in disgrazia che, alla fine di luglio, orecchiando da oltre lo stretto della Florida, i cubani di Miami s'erano affrettati ad ingli-

piede libero – niensce secca-mente il *Granna* – Carlos Al-dana è stato di fatto privato di tutti suoi molti ed importantis-simi incarichi. Perché? E so-prattutto: con quali conse-guenze nella cupa realita d'un regline assediato? Rispondere non è facile. In linea con una collaudata pras-si. l'organo del partito comuni-

si, l'organo del partito comuni-sta cubano è stato infatti assai avaro di dettagli. Ed ha attribuilo la destituzione di Aldana a non meglio precisati semori personalis. Alquanto verosimi-le, tuttavia, è che Aldana sia in-fine scivolato sulla più tradizio-nale e classica delle bucce di banana quella che attende tutti coloro che, con eccesso di confidenza, s'aggirano nelle vicinanze della sala del trono. Ovvero, è più che probabile che, giunto in prossimità della vetta – dove, su scranni di ber distinta dimensione, siedono i due fratelli Castro – egli abbia

mia. E proprio questa è, in effetti, la meno facile tra le molte domande sollevate dalla destituzione: in quale senso Aldana ha esercitato questa autonomia? In che punto la sua politica è effettivamente entrata in a è effettivamente entrata in contrasto con quella di Fidel? chio equivoco, alcuni osservale costruire, attorno a questo aggettivo, un'assai fragile teoria: Aldana, dicono, è caduto perche in contrasto con la linea di rigida chiusura e di resistenza ad oltranza sostenuta dal lider maximo. Troppo sem-

Carlos Aldana Escalante appare infatti, alla luce della sua stessa fulminante carriera, una siessa ininimale camera, una ben singolare figura di «riformi-sta». Tanto singolare da aver felicemente consumato l'ulti-mo irresistabile tratto della sua ascesa nel pieno del più rigido dei processi controriformisti Cresciuto come segretario per-sonale di Rail Castro, Atdana ha cominciato a concretamen-te salire i pendili d'Olimpo nel 1985, quando, poco più che quarantenne, è stato posto alla testa del Departamento de Orientación Revolucionaria, [Corgano apposto alla visilianza (Corgano apposto alla visilianza Orientation Recollationaria, l'organo apposto alla vigilanza ideologica. Ed è su questo pulpito che egli ha diligentemente svolto il suo lavoro di «braccio censorio» d'una politica ferma censorio d'una politica terma-mente contrapposta ad ogni forma di perestrolka. È stato iui, insomma, ad aglitare per anni il setaccio attraverso il quale, con crescente avarizia, e filtrata tutta la produzione in-tellettuale cubana. È stato lui il anni 80, hanno accompagnato un processo destinato, altrove, a cambiare il mondo.

a cambiare il mondo. Aldana, beninteso, non è né Torquemada, né Savonarola. È piuttosto un uomo empirico, capace di far prevalere le prati-che ragioni della battaglia per

il potere sui rigori dell'ideolo-gia. Implacabile sacerdote al-lorche, nelle stanze del Palaz-zo della Rivoluzione, faceva calare la sua scure sulle altrui idee, sapeva propagandare con grande apertura le proprie - il che spiega l'alquanto arbi-traria fama di «perestroiko» che tratia fama di sperestroliko che lo accompagnava – nei contatti con i diplomatici e con gli intellettuali stranieri. Pronto ad usare il bastone entro i confinicubani. Aldana sapientemente acquietava i bollori degli intellettuali con la carota di frequenti viaggi all'estero. Libri non pubblicati, quadri mai esposti e film che a Cuba non venivano proiettati in alcuna sala, viaggiavano tranquillamente all'estero. Anche l'intelligenza, come il turismo ed il ligenza, come il turismo ed il caffè, era insomma diventata, grazie a lui, un «prodotto per

sse o meno un «riformista in pectore», era comunque, Al-dana, una personalità «forte». E tali, negli ultimi anni, erano di-ventate la sua visibilità ed il cosa questa riservata solo agli eccelsi – nel codice munico dei cubani. Al gesto della ma-no portata al mento per indi-care la barba (Fidel Castro) o alla fronte per indicare una sigiunto di recente il segnale delle due dita sotto il naso: quelle, appunto, che indicava-no gli abbondanti baffi del «nu-

mero tre».

Ora questi baffi sono stati ra-sati e sostituiti dalle più glabre ed anonime apparenze dell'ex ambasciatore a Mosca José Ramòn Balaguer è, dicono, un uomo vicino a quel Josè Ramon Machado Ventura che molti identificano come capo dell'ala più conservatrice ed ortodossa del regime. E
che, da anni - ben conscio del
vero segreto della longevità
politica a Cuba - cura l'organizzazione del partito senza al-

lettere

La forza della sinistra per riformare la politica

Caro direttore,
il governo attuale non costituisce una risposta adeguata rispetto alla profondità della crisi italiana. Le misure sinora adottate e quelle ancora più gravi che si pro-spettano non si inquadrano né in una credibile prospetmente riformatore. Manca tra l'altro, in esse, il segno dell'equità, il carattere fon-damentale della giustizia che solo può giustificare che solo può giu ne e la sopporta zione dei sacrifici ne Ora, con l'ingresso del Pds nell'internazionale, vi è un nuovo elemento di forza pe tutta la sinistra a prescinden dalla collocazione attuale dei partiti rispetto al gover no, giacché appare possibi-le un confronto meno con-dizionato o più aperto per pervenire alla formulazione di proposte e al compimen to di azioni comuni. forzano, infine, qui in Um-bria le ragioni dell'intesa po-rogrammatica tra le forze di sinistra e larche: un'intesa che, nella precisa distinzio-ne dei ruoli tra maggioranza e de ruoi ita inaggioranza e opposizione, rappresenta per la regione un punto di ri-ferimento decisivo per af-frontare la difficile situazio-ne presente e per aprire pro-spettive nuove di competiti-vità e sviluppo L'impegno in questa direzione trova ora questa direzione trova ora una più solida base ideale Una forte, autonoma identi-tà del Pds è stata la condi-zione decisiva per raggiun-ragere un obietivo i positivo. *señza dover sottostare- ati azioni di disturbo, i tempi cha abbiano davanti sono

politica, per ridare credibili-tà ai partiti nel loro rapporto Mauro Agostini
Segretario regionale del Pds
Francesco Ginrelli
Presidente della Giunta
regionale dell'Umbria

«Siamo tornati in carcere. ecco perché»

abbiamo seguito con estremo interesse la pubblicazione di una serie di interviste a detenuti per fatti di lotta armata, apparse sul suo giomale in agosto. Anche noi siamo detenuti per gli stessi reati. Siamo rientra di da pochi mesi in carcere, consegnandoci spontaneamente, dopo essere stati sei anni in libertà (arrestati la prima volta agli inizi dell'82 ed uscili per decorrenza dei termini a metà dell'86), dopo che, con molte difficoltà, ci eravamo impegnati a ritrovare uni lavoro e a rico-struire dei rapporti affettivi, stre stesse condizioni si tro vano una coimputati, stolo che attendono, a bre-ve, il giudizio della Cassazio-ne Per noi tutti questo rien-

quanto faticosamente rico-struito. Se da una parte, paradossalmente, non fuggire, nonostante i venti, trenta an- ni di reclusione che dobbia- mo scontare, ha avuto il senso di un gesto radicale col quale testimoniare il desiderio di ritornare a vivere da uomini liberi, dall'altra questa fida tutta alla capacità di ascollo, trasformazione e accoglienza presenti nel no- stro Paese Alla capacità, cioè, di prendere atto, anche istituzionalmente, che non solo un'intera epoca si chiusa ma che centinaia di

rer tutto questo ci augu-riamo che la riflessione, apertasi sull'Unità, possa continuare ed offrire uno sguardo nuovo sulla realtà attuale della detenzione po-litica: uno sguardo che – senza dimenticare lutti irre-careabili, carracia carratera la senza dimenticare lutti irre-parabili – sappia scindere la tragicità del passato dalle persone, radicalmente di-verse, del presente e mante-nere aperto un dialogo che ria e libertà per tutti.

Giorgio Benfenat Roberto Catalano Aurelio Gambin

Sopprimere per legge gli esami di riparazione

Caro direttore conclusi gli esami di ripa razione restano i patemi Bocciare è un caso di co-scienza. Si finisce col promuovere studenti i cui com pagni, a giugno, in analoghe condizioni, erano stati re-spinti. Per di più la legge 467 dell'86, che ancora ii tiene riore, presenta contraddizio-ni incredibili L'art. 2 recita: prensive anche degli scrutini e degli esami... si svolgono nel penodo compreso tra il l'e settembre e il 30 giumo »; ma recita l'art. 6 «Gli esami di seconda sessione si svolgimento dei predetti esami costituisce prosecuzione dell'attività didattica relativa all'asi: precedente e compete ai docenti. che hanno prestato servizio nelle classi interessate». Ne consegue che 1) si assiste a una legge che legittima esa-mi di riparazione che awenche abbiamo davanti sono molto stretti, la forza della sinistra, oggı, va utilizzata pie-namente per ia riforma della gono in un anno scolastico diverso da quello cui si riferiscono, 2) i supplenti annua-li nominati dal provveditore

in nominati dal provveditore sono prorogati di 10 giorni con un esborso di milioni da parte dello Stato; 3) si crea una pesante discriminazione tra gli studenti (e tra i docenti), potche i supplenti nominati dai presida, anche nel caso in cui abbiano prestato servizio per un intero a.s., non vengono confermati nelle loro classi per gli lesami di riparazione; 4) la prima metà di settembre è nella scuola superiore altamente improduttiva (trasfemente intardati di docenti, nitardo nella formazione delle classi, etc.). Infine, i presitrovano a presiedere scrutin di alunni che non conoscono. Sopprimere questi esa mi e avviare più proficui in-terventi sostitutivi non può essere considerata – come lo è dai più – una trovata più o meno condivisibile nuovo ministro alla P1, ma piuttosto un atto corrente e urgente di pertinenza del Parlamento, legato all'abro-gazione dell'art. 6 della leg-ge 467 dell'86, legge che an-ticipando l'inizio dell'as. al l' settembre, rende incom-patibile la presenza degli esami di riparazione

Antonia Sani membro dei Cons, scolastico

ha fornito le armi alla Jugoslavia?»

Caro direttore, sono un abbonato all'«U-nità» e vorrel che il nostro giornale, che giustamente parla dei fatti jugoslavi de-scrivendo le barbane e le scrivendo le bañane e le atrocità che vengono effet-tuate, parlasse anche da do-ve provengono le troppe ar-mi che vengono usate, e quali responsabilità hanno le nazioni che le fomiscono, le quali poi si dicono dispia ciute delle stragi che si com-

Grazie per l'accoglienza